CARTELLO

N°25 — OTTOBRE 2021

Dall'ombelico a *lalingua*, di ***Massimiliano Rielli***	2
La trasmissione della psicoanalisi è possibile senza la Scuola?, di ***Antoni Vicens***	4
Il reale nell'esperienza del cartello. Quattro variazioni più una, di ***Florencia F.C. Shanahan***	6
News	8

Editoriale

In questo numero di **Cartello** pubblichiamo dei testi che ci aiutano, ognuno a modo proprio, ad avvicinarci ai temi di lavoro scelti dalla SLP*Cf* per prossima Giornata **Questioni di Scuola** (20 febbraio 2022).

Il testo di **Massimiliano Rielli** ci mostra come il lavoro in cartello possa trovare materiale e linfa vitale nei lavori che la Scuola, nello specifico l'Associazione Mondiale di Psicoanalisi, porta avanti e come la Scuola si sostenga sui lavori di lettura e di scrittura prodotti in cartello. Dal transfert di lavoro al transfert di Scuola, e viceversa.

Il testo di **Antoni Vicens** interroga, invece, il lavoro di Scuola e la trasmissione della psicoanalisi. Il "meno" legato alla formazione dello psicoanalista è ciò che provoca il lavoro di Scuola ma è anche ciò che produce le difficoltà – immaginarie, simboliche e reali – o resistenze in questo stesso lavoro. Si tratta, in ogni caso, di modi diversi di "non voler sapere del godimento". Altra cosa è "la dimensione del desiderio dell'analista e di tutto ciò che non è ancora stato scritto su di esso".

Florencia F.C. Shanahan, con il suo testo, ci presenta le diverse forme del reale che ha incontrato nei suoi lavori in cartello. C'è il reale del non volerne sapere, il reale del sintomo, il reale imprevedibile… diverse manifestazioni dell'ostacolo al lavoro con gli altri che richiedono modi di trattamento. Secondo l'autrice mettere il "transfert di lavoro al centro della Scuola, lasciando aperto il posto vuoto dell'ultima parola, è stato il tentativo di Lacan".

Vi invitiamo a creare cartelli e cartelli-lampo (della durata massima di 3 mesi), anche online, per lavorare sui temi scelti per i prossimi appuntamenti di Scuola: "La donna non esiste" (AMP) e "Interpretazioni esemplari che hanno avuto effetti" (SLP)

Cartello darà spazio ai vostri elaborati!

Buona lettura!

Adele Succetti

Delegata nazionale ai cartelli

Dall'ombelico a *lalingua*

Massimiliano Rielli

Dallo studio di alcuni testi di analisti dell'AMP scopro che ci si può accostare all'ombelico del sogno intendendolo come punto di svolta tra l'inconscio decifrabile e l'inconscio reale; vale a dire che esso è anche punto di frontiera tra l'interpretazione freudiana, che trova qui il suo limite, e l'interpretazione lacaniana[1], che trova qui la sua causa. Possiamo forse dire che Freud, nel suo tentativo di traduzione dell'inconscio simbolico, si è imbattuto nel Reale lacaniano, lì dove la ricerca di senso manca continuamente il bersaglio.

Nel lavoro del sogno vi è quindi qualcosa del continuo lavoro di rimaneggiamento dell'indicibile del trauma originario; per Freud questo trauma consiste in una iscrizione, che scava il nucleo della rimozione originaria. Con Lacan scopriamo che questo indicibile ha una sua materialità – anzi, *mot-érialité* – una sua consistenza, in quanto traccia dell'originario impatto de *lalingua* sul corpo. L'ombelico in cui si esauriscono le possibilità di decifrazione del sogno è allo stesso tempo punto in cui è possibile rinvenire ciò che è segno di questo godimento inassimilabile, che continua a percuotere il corpo.

Siamo dunque già oltre la frontiera del senso, ed una volta attraversata ci muoviamo in un terreno in cui dall'ascolto del sogno-racconto (la significazione, il sogno decifrabile) leggiamo ora il sogno in quanto scrittura, un sogno che non viene interpretato ma che interpreta continuamente questo reale, per costruirci un bordo attorno[2]. Ciascuno dunque sogna e parla con la propria *lalingua*.

Particolari sogni, di cui testimoniano gli AE, non raccontano una storia, ma scrivono una lettera, una parola, una frase, per lavorare attorno al nucleo traumatico originario, ai pezzi di reale più singolari di ciascuno. Come le lettere della formula della Trimetilamina, nel *sogno dell'Iniezione a Irma*[3], questa scrittura fuori-senso indica un letterale che non ha più legame con la parola[4], mettendo in risalto che tra Significante e significato vi è una barra, una frattura.

Il significante ha qui un primato sugli effetti di significazione, poiché la *lalingua* non vuol dire nulla, è tessuta di significanti, ma anteriore al linguaggio. L'analista dunque, può ora domandarsi non solo "*cosa significa?*", ma anche "*cosa soddisfa?*"[5] Per giungere all'ombelico del sogno è necessario allora "*dimenticare che si dica"*[6].

Da un lavoro in Cartello su "Sogno, incubi e paure", trattando l'ombelico come luogo dell'indecifrabile, giungo dunque, con sorpresa, ad imbattermi in questo

---

[1] Cfr. J-A Miller, *Le mot qui blesse,* La cause freudienne, 72, pp. 133-136.
[2] Cfr. L. Arciniegas S., *Sogno: traumatismo della lalingua,* in Papers 3 del XII Congresso AMP, *Il sogno, un trattamento del trauma?,* pp. 19-21.
[3] S. Freud, L'interpretazione dei sogni [1899], in Opere, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, vol. 3, pp. 108-120.
[4] Cfr. S. Eldar, *Il sogno nel suo buco,* in Papers 3 del XII Congresso AMP, *Il sogno, un trattamento del trauma?*, pp.6-10.
[5] Cfr. M.C. Galletti Ferretti, *Sogno e trauma*, in Papers 3 del XII Congresso AMP, *Il sogno, un trattamento del trauma?*, pp.26-28.
[6] J. Lacan, *Lo stordito*, in Altri scritti, Torino, Einaudi, 2013, p. 445.

significante, "*lalingua*", che per qualche motivo mi tocca, facendo vibrare delle mie risonanze personali.

Ritorno a vivere "giù" dopo anni; ritrovo il dialetto del mio luogo di origine, lingua che ancora mi percuote.

Nel lavoro incontro degli adolescenti, un giovane filippino che inizialmente rifiuta di parlare italiano per parlare solo la sua lingua materna, poi un giovane che parla solo dialetto… mi rendo conto che ciascuno parla e sogna, anche da sveglio, con il proprio dialetto, la propria *lalingua*, inventandosi modi singolari per provare a cavarsela con il proprio Reale.

Scopro così un nuovo motivo di ricerca, magari da un Cartello ad un altro…

La trasmissione della psicoanalisi è possibile senza la Scuola?[1]

Antoni Vicens

L'esperienza psicoanalitica comprende varie azioni che si fondano sull'esistenza di un discorso, creato da Freud; cioè dal suo desiderio, di cui lui stesso non sapeva tutto.

Questo discorso fu causale in varie forme della civilizzazione, che vennero come effetti collaterali, sottoposti alla confusione generale dei discorsi di massa: libertà sessuale, liberazione del campo della follia, creazione artistica.

Il campo freudiano, fondato da Lacan, ha esteso il suo campo d'azione a diverse realtà cliniche, come il trattamento della psicosi o dell'autismo, e rinnovando anche la clinica della nevrosi. Nel caso dell'isteria, portandola ad uno dei discorsi che formano la civiltà.

D'altra parte, Lacan definisce come lavoro della Scuola il compito di discernere la realtà del desiderio dell'analista. Facendo questo, la Scuola ospita un buco nel suo seno: quello dell'ignoranza produttiva su ciò che è alla base della formazione dello psicoanalista stesso.

La passe è un dispositivo concepito per interrogare il desiderio dell'analista nel punto stesso in cui si produce il passaggio dall'analizzante all'analista. Lacan l'ha proposto come un mezzo per rispondere alla domanda su come si produce un analista; per sapere le ragioni di colui che passa da analizzante ad analista. Da un lato, c'è un desiderio che, in quanto tale, potrebbe essere oggetto di una Legge, secondo la definizione di desiderio come desiderio dell'Altro. Ma, allo stesso tempo, e se sul bordo dall'analizzante all'analista l'Altro smette di essere, la garanzia non può più essere presa né da un essere o un avere, né da una nominazione del desiderio, ma piuttosto dalla comprensione - come qualcuno ci ha ricordato nell'ultima Notte del Directorio Ampliado - una nominazione con un meno. Questo "meno" provoca il lavoro della Scuola.

Per descrivere lo specifico di questo lavoro, partirò dal principio della psicoanalisi: qualcuno che soffre incontra un sapere sotto transfert, e desidera continuare. Inizialmente, l'urgenza è di trovare una cura per questa sofferenza. La via per farlo è la messa in forma del sintomo, o la formulazione dell'assioma del suo sintomo sotto forma di un fantasma, o la vacillazione delle identificazioni, o la caduta degli ideali, o la riscrittura del trauma, ecc.

Ma poi c'è qualcos'altro, che è la lettura spinta più in là possibile delle tracce che gli incontri del soggetto hanno lasciato sotto forma di un sapere sul godimento. È un sapere particolare che si manifesta come il comportamento sostenuto nei legami

[1]Articolo pubblicato sul sito della Escuela Lacaniana de Psicoanalisis, sotto la rubrica Cartelli, e disponibile qui: https://elp.org.es/wp-content/uploads/2021/06/Antoni_Vicens_-%C2%BFEs_posible_la_transmision_del_psicoanalisis_sin_la_Escuela-2.pdf

sociali, come uno stile di vita, come un destino, persino come una missione. E per quanto questo sapere particolare cerchi un modo di trasmettersi ad altri - ad altri che condivideranno il vuoto che apre la nozione di questa stessa particolarità - entreremo in un lavoro di Scuola.

La difficoltà è che il lavoro della Scuola incontra la stessa resistenza di un lavoro analitico: il non voler sapere del godimento. Lavorare significa quindi spostare qui il litorale tra il non voler sapere e la trasmissione possibile. Possiamo considerare le difficoltà di questo lavoro secondo le tre dimensioni lacaniane.

Nell'immaginario c'è il potere della comunicazione. Il discorso del padrone approfitta del non voler sapere per gonfiare la comunicazione nei mass-media al fine di minare la democrazia, cioè il modo attraverso cui si ammette che la sovranità individuale possa sommarsi per erigere un discorso del padrone legittimo.

Nel simbolico, dobbiamo correggere l'ideale di logicizzazione totale dello scientismo, occupandoci della costruzione matematica del non-tutto dell'incompletezza e dell'inconsistenza. Nel suo corso *Uno sforzo di poesia*, Jacques-Alain Miller ha suggerito la coppia che possono formare l'incompletezza della scienza e l'inconsistenza della religione, contro gli ideali della scienza universale e della totalità della credenza. Possiamo facilmente vedere come seguendo questi ideali entriamo nell'epoca del delirio generalizzato.

Nel reale possiamo situare i fenomeni senza legge del transfert, compreso, ovviamente, quelli che si producono al di fuori del trattamento o quelli post-analitici. Lacan colloca nella Scuola l'impossibile del gruppo analitico.

Nella lezione del 10 gennaio 2001, nel suo corso *Il luogo e il legame*, Jacques-Alain Miller si occupa della distinzione tra psicoanalisi pura e psicoanalisi applicata alla terapia. Questa lezione è stata seguita da un dibattito sull'argomento, che in effetti è ancora in corso.

La tempistica è stata interessante: dopo la fondazione dell'EOL, dell'AMP e dell'EBP negli anni precedenti, nel 2000 Jacques-Alain Miller aveva fondato l'ELP e la NEL, seguite poco dopo dalla SLP e dalla NLS. Conseguenza di questo dibattito è stata la creazione del CPCT, nel 2003 a Parigi, seguito da altre esperienze, come il CPCT a Barcellona e altrove in Spagna. Tutto ciò è stato seguito dalla battaglia contro il tentativo dello Stato francese di regolamentare le psicoterapie nel 2003-2004 (fu la proposta del deputato Accoyer).

Il risultato di questo lavoro e di questa lotta può essere un perfezionamento più accurato dei compiti che spettano a una Scuola di psicoanalisi, quelli che si basano su ciò che Freud aveva chiamato l'interminabile, che Lacan ha espresso come la necessità di restaurare il vomere tagliente della verità di Freud. La lama è quella di un aratro che prepara la semina, e il risultato è il seminario, gli insegnamenti.

Si tratta, seguendo il tema della lezione di Miller che ho citato, di passare dal registro in cui l'operatività della psicoanalisi si inscrive sul sintomo e sull'efficacia della rettifica delle identificazioni - alla dimensione del desiderio dell'analista e di tutto ciò che non è ancora stato scritto su di esso.

Il reale nell'esperienza del cartello

Quattro variazioni più una[1]

Florencia F.C. Shanahan

Dall'ultima giornata intercartelli dell'ICLO, l'anno scorso, ho continuato a far parte di due cartelli e mi sono unita ad altri tre. Senza dubbio la pandemia può attivare difese maniacali quando queste fanno parte del modo del soggetto di affrontare l'imprevisto. Tuttavia, il mio modo di includermi in ognuno di questi cartelli è stato molto diverso. Direi che questa è la prima forma in cui il titolo dell'incontro di oggi si è presentato per me: il reale nell'esperienza del cartello è legato a questa *differenza* che sperimento nel mio modo di abitare ogni cartello.

La mia ipotesi è che questo non si spiega solo perché gli altri membri del cartello non sono gli stessi, o per la frequenza dei nostri incontri, o per i temi su cui stiamo lavorando. Allora mi sono chiesta: come posso cercare di cogliere qualcosa di questa differenza, utilizzando il concetto stesso di *reale*?

Per farlo, riprenderò quattro definizioni che Jacques Lacan ha dato del reale. Esse appartengono a momenti molto diversi del suo insegnamento e non si escludono a vicenda. Inoltre, non sono esaustive e possiamo trovarne altre. In effetti, ciò che mi interessava era il tentativo di rendere queste diverse definizioni in qualche modo operative quando si cerca di rendere conto di ciò che mi succede effettivamente in questo dispositivo molto particolare che Lacan ha inventato per produrre un sapere psicoanalitico, se non deve essere pura ripetizione dello stesso o puro misconoscimento di come si è implicati in esso.

In uno dei cartelli che si è formato recentemente, iniziato in estate, si produce un fenomeno per cui mi trovo a tornare sempre allo stesso problema. Stiamo studiando la nozione di follia in Lacan, il mio tratto specifico è come collegarla con il concetto di credulonerie. Ho girato in tondo e, ad ogni incontro, mi imbatto nelle stesse citazioni, negli stessi riferimenti e nelle stesse domande. Questa è la mia esperienza del reale nel cartello che risponde alla definizione di Lacan come ciò che ritorna sempre allo stesso posto.

C'è un altro cartello che funziona da molto più tempo, quasi due anni ormai, e di cui io sono il più uno. Ci siamo dati il compito di leggere ad alta voce un seminario di Lacan ed è un'esperienza di cartello molto piacevole. Tuttavia, mi ritrovo spesso a dare spiegazioni, dare riferimenti, fare collegamenti e parlare troppo. La forma in cui il reale si fa presente per me in questo cartello è più legata al sintomo (nel modo dell'eccesso). La definizione di Lacan del sintomo come l'unico *simbolico che proviene dal reale* è quello che mi è stato evocato.

Un terzo cartello, sotto forma di un "cartello-lampo" che è durato solo un paio di mesi e che è anche emerso come un modo di fare annodamento durante l'inizio della pandemia, mi ha messo di fronte alla definizione di Lacan del reale come impossibile. Volevamo utilizzare le serie TV e Netflix per interrogare le risposte

[1] Intervento fatto durante l'*ICLO-NLS Intercartel Day*, December 2020, e pubblicato in *4 +*one The NLS Cartels Newsletter n°17 — *09/2021.*

attuali dei discorsi sul non rapporto sessuale. Inaspettatamente, al primo incontro ci siamo resi conto non solo che parlavamo lingue diverse, ma che alcuni di noi non sapevano parlare la lingua degli altri! Nonostante questo, ci siamo comunque incontrati, abbiamo discusso, scambiato e-mail, condiviso riferimenti, e abbiamo fatto *binge watching* su un bel po' di grandi serie. Tuttavia, non c'è stato alcun prodotto scritto di questa esperienza. Questo mi lascia pensare...

Infine, c'è il cartello che si è dovuto interrompere. Riprenderemo il nostro lavoro nel nuovo anno. Stavamo lavorando con costanza da più di un anno sul tema delle strutture cliniche, quando il vero senza legge si è fatto presente sotto forma del Covid-19 che colpisce uno dei suoi membri. Quello che ho estratto da questa irruzione è che era importante non continuare come se non fosse successo niente. Vale a dire, non continuare con l'assenza di un cartellizzante, ma inscrivere la perdita che questa versione del reale ci metteva di fronte, cioè ciò che è incalcolabile.

Si tratta di circoscrivere, ogni volta, l'ostacolo, il raggio nella ruota, il muro o la roccia in mezzo alla strada. E anche, quale forma di trattamento di ognuna di queste versioni del reale si può trovare, con altri e grazie ad altri, nel montaggio che il cartello costituisce. In altre parole, come non ignorare questo reale che è presente ad ogni incontro? Mettere il transfert di lavoro al centro della Scuola, lasciando aperto il posto vuoto dell'ultima parola, è stato il tentativo di Lacan. Oggi, ringrazio l'ICLO e soprattutto Sheila Power e Rik Loose, delegati dei Cartelli, per aver creato lo spazio in cui si può alloggiare qualcosa di questo.

News

DICHIARARE UN CARTELLO

Sul nuovo sito internet di Cartello SLP, **https://cartello.slp-cf.it** si può dichiarare il cartello che si vuole costituire, si possono cercare cartellizzanti per creare un cartello ….

Per dichiarare un cartello si può anche compilare un modulo da richiedere, e da rinviare compilato, alla Delegata nazionale ai cartelli, Adele Succetti (**adsuccet@libero.it**).
Per informazioni sulla possibilità di aderire a un cartello in via di costituzione, potete anche contattare il Responsabile ai Cartelli della vostra Segreteria di appartenenza.